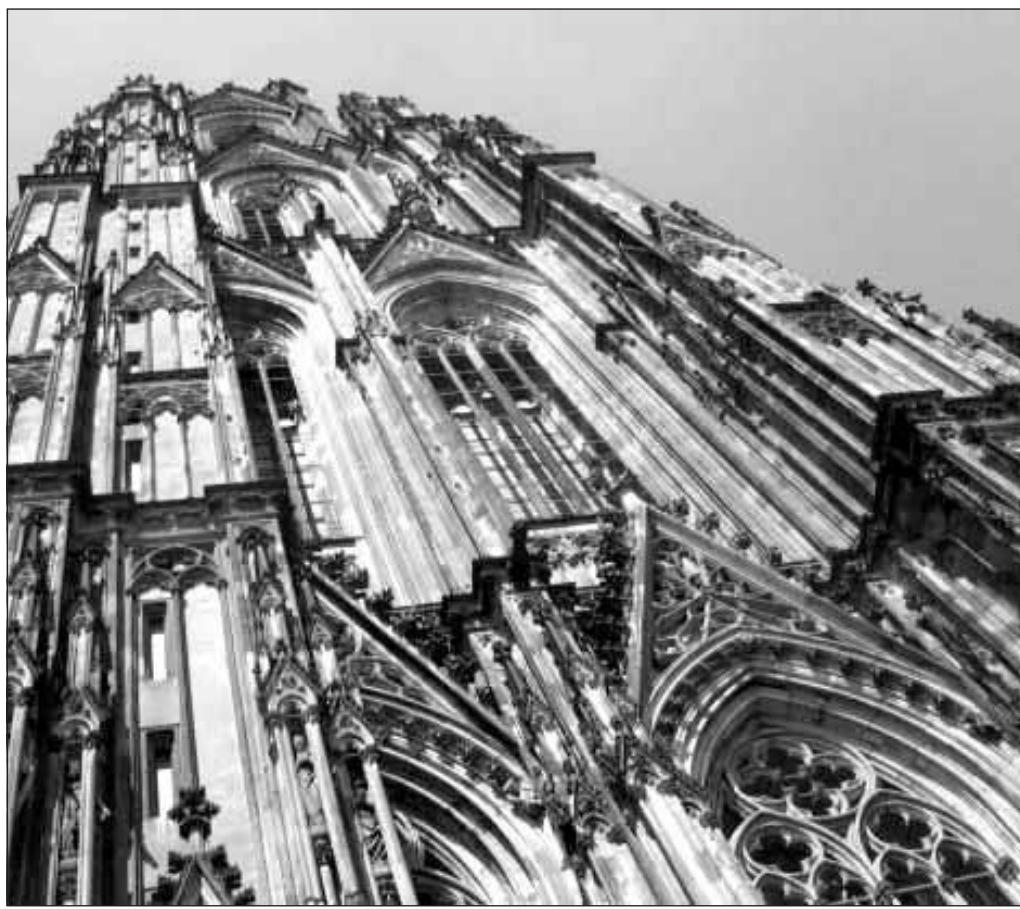


# Schätzing, il thriller è il mio mestiere

**BESTSELLER** Dopo il fanta-ecologico *Il quinto giorno*, esce ora in Italia *Il diavolo nella cattedrale*, ambientato nel XIII secolo. Incontro con lo scrittore tedesco che ci spiega come la pubblicità lo aiuti a scrivere

di Renato Pallavicini

**U**n thriller storico? Non è una novità, direte voi. Gli scaffali delle librerie ne sono pieni e le epoche «saccheggiate» spaziano dall'antico Egitto alla Roma imperiale, dal Medio Evo al Rinascimento e su, su fino all'Ottocento. Però, undici anni fa, quando in Germania uscì *Tod und Teufel*, ambientato nella Colonia del 1260, la storia non era ancora così di moda. Il romanzo, firmato da Frank Schätzing, arriva oggi in traduzione italiana con il titolo *Il diavolo nella cattedrale* (Editrice Nord, pp. 470, euro 18,60). E la ragione perché sia stato tradotto dopo tanti anni è presto detta: l'ultimo libro di Schätzing, *Il quinto giorno* (Editrice Nord, 2004) è stato un bestseller mondiale (toccando il milione di copie vendute) e anche in Italia ha bruciato 70.000 copie in cinque



Un particolare della facciata del Duomo di Colonia e, sotto, lo scrittore Frank Schätzing

edizioni. Merito di una trama al cardiopalma e di una scrittura tesa e fluente per un libro-fiume di mille pagine, un thriller (è la costante dell'autore) fanta-ecologico sugli oceani e i disastri ambientali; e che è in predicato di diventare un film, coprodotto da Germania e Usa (tra i produttori interessati anche l'attrice Uma Thurman). Editorialmente appetibile, dunque, andare a ripescare i suoi precedenti libri, di cui *Il diavolo nella cattedrale* fu il primo. Frank Schätzing, nato nel 1957 a

Colonia, in questi giorni è in Italia (oggi sarà a Perugia per Umbria Libri) a presentare questa sua nuova-vecchia opera. «La

**Un assassinio nel Duomo di Colonia e una congiura di patrizi contro il vescovo**

moda del romanzo storico - ci dice - non c'entra nulla. Il fatto è che, come tutti gli abitanti di Colonia, io sono innamorato del

nostro magnifico duomo. Così, mentre facevo delle ricerche sulla sua storia (la prima pietra fu posata nel 1248, ndr), mi imbattei in una notizia che raccontava dell'incidente capitato

al capo costruttore della cattedrale, caduto giù da un'impalcatura durante i lavori. Gli storici - continua Schätzing - parlano di incidente, mentre le cronache popolari attribuiscono la caduta all'opera del demonio. Io che sono sospettoso e un po' malizioso ho immaginato che non si trattò di incidente ma di omicidio».

Il romanzo prende avvio proprio dalla caduta e dalla morte di Gerhard Morart a cui assiste Jacop, un ladrunco che stava rubando mele da un albero nei pressi della cattedrale. Jacop, precipitoso a soccorrere il povero Gerhard, ne accoglierà, in punto di morte una misteriosa confessione. Qui cominceranno i suoi guai, perché dietro l'assassinio del capomastro si cela una congiura dei ricchi mercanti di Colonia che si oppongono all'arcivescovo della città, Konrad von Hochstaden. E Jacop penerà non poco per scampare a Urquhart, uno spietato killer messo alle sue calcagna. Lo sfondo, quello delle lotte tra patrizi e vescovo, e del dissidio con il papato romano è tutto vero «ma l'intrigo, Jacop e altri personaggi - precisa lo scrittore tedesco - sono ovviamente frutto di fantasia. Ho tentato di ricreare il clima e il pensiero di quell'epoca, fatto di un misto di fede, superstizione ma anche di timide aperture ad una ratio più moderna, nel romanzo incarna-

ta da Jaspar che aiuterà Jacob a venir fuori dai guai e ad acquistare una mentalità più evoluta».

Schätzing, oltre a fare lo scrittore, ha fondato un'agenzia di pubblicità e un'etichetta discografica (la musica resta il suo primo amore, suona chitarra e piano e ci ha annunciato un suo cd). Gli chiediamo se le tecniche di comunicazione servono per scrivere un buon romanzo. «I testi pubblicitari - ci risponde - sono brevi e, in questo senso, aiutano ben poco la scrittura narrativa. Quello che la pubblicità mi ha insegnato, invece, è a fare ricerche rapide, mirate, a selezionare le informazioni, utilizzando ciò che serve e scartando il resto».

Dopo *Il diavolo nella cattedrale* Schätzing ha scritto altri cinque romanzi: uno psico-thriller, una storia di terrorismo ambientata nel Kosovo, un poliziesco con protagonista un commissario che ama la buona cucina, una storia horror, prima de *Il quinto giorno*, un saggio divulgativo sugli oceani. Il prossimo libro, l'ottavo, dovrebbe uscire nel 2008 e, manco a dirlo, sarà ancora un thriller ma di che «genere» ancora non si sa.

Gli chiediamo quali scrittori preferisce: «Michael Crichton, Jonathan Franzen, Nick Hornby - risponde - e tra gli italiani Umberto Eco. Ma - aggiunge - leggo pochi romanzi, preferisco le ricerche storiche». E sul suo metodo di scrittura, su quanto tempo dedica a questa attività, un po' ironicamente risponde: «Non ho orari fissi come Stephen King, del tipo 10-12 e 14-17. Porto sempre con me un computer portatile e scrivo quando mi vengono le idee. E siccome ho paura a prendere l'aereo, le cose migliori le ho scritte durante i miei lunghi viaggi in treno».

**«Ho paura dell'aereo e i miei romanzi li scrivo durante i lunghi viaggi in treno»**

**ARCHITETTURA** I premi consegnati ieri sera

**A Bogotà il Leone d'Oro della Biennale**

■ Sono stati consegnati ieri sera, in una cerimonia svoltasi al Teatro Malibran di Venezia, i Leoni d'Oro della X Mostra Internazionale di Architettura (il Leone d'Oro alla carriera, assegnato a Richard Rogers era stato consegnato lo scorso 10 settembre, primo giorno di apertura al pubblico della Biennale).

Questi i premi: Il Leone d'Oro per le città è andato a Bogotà, Colombia, città che negli ultimi decenni ha affrontato i problemi legati all'integrazione sociale, all'istruzione, all'edilizia abitativa e allo spazio pubblico, specialmente attraverso innovazioni nel settore dei trasporti. Il Leone d'Oro per le partecipazioni nazionali è stato assegnato alla Danimarca (CO-EVOLUTION, collaborazione Danese/Cinese sullo sviluppo urbano sostenibile in Cina). Il Leone d'Oro per i progetti urbani è stato assegnato a Javier Sanchez/Higuera + Sanchez per il progetto di edilizia abitativa «Brazil 44» (Città del Messico). Il Premio speciale per le scuole di architettura è stato conferito alla I Facoltà di Architettura Politecnico di Torino per un progetto su Bombay. Menzioni speciali per il Padiglione Giapponese, il Padiglione Islandese e quello dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

Oltre ai numerosi riconoscimenti attribuiti ai progetti presentati nelle sezioni «Città di Pietra» e «Città Porto», sono stati consegnati anche tre premi intitolati a Manfredo Tafuri, a Giancarlo De Carlo e a Ernesto Nathan Roger, attribuiti rispettivamente a Vittorio Gregotti, a Andrea Stipa e a Luca Molinari.

**INTERVISTA** Parla l'autrice del romanzo «La cucina color zafferano»

## Con Yasmin Crowther alla ricerca dell'Iran perduto

di Roberto Carnero

**U**na storia di «contro-migrazione». Questa l'originale vicenda raccontata dalla scrittrice anglo-iraniana Yasmin Crowther nel romanzo *La cucina color zafferano*. Un'opera d'esordio per un'autrice trentaseienne che, uscita con grande successo di critica e di pubblico nel Regno Unito lo scorso maggio (e ora tradotta in italiano da Paola Mazzarelli per Guanda, pp. 266, euro 14,50), è già stata pubblicata (o è in corso di pubblicazione) in ben quattordici lingue.

Protagonista una donna, Maryam Mazar, che, dopo essere vissuta per molti anni in Inghilterra, decide di tornare al suo paese d'origine, un villaggio sulle montagne dell'Iran, da dove la famiglia l'aveva allontanata per una colpa che in realtà non aveva commesso. Nella sua terra natale la raggiungerà Sara, la figlia che di recente si è trovata a interrompere una gravidanza. E l'immersione nel passato consentirà a Maryam di capire che la fuga di tanti anni prima è stata una sconfitta. Ma che ora, almeno in parte, è possibile rimediare.

«In un mondo in cui la comunicazione sembra essere così facile», spiega l'autrice, «ho inteso mostrare quanti sforzi sono necessari per comunicare davvero. Nella storia che racconto, non è affatto scontata, ad esempio, la comunicazione tra madre e figlia, tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del mondo. Per mantenere questi rapporti è necessaria una buona dose di determinazione, che è la sfida oggi più attuale».



Yasmin Crowther Foto Rupert Bassett

**Signora Crowther, che cosa ritrova Maryam nel suo Paese d'origine?**

«Tornare nella terra che l'ha vista nascere significa, per lei, cercare di capire e di riconciliarsi con il suo passato e con determinate scelte che si è trovata a compiere. Lasciare l'Iran da giovane per lei era stata una decisione poco chiara, che ora si trova a rivedere e a rielaborare».

**Nella vicenda c'è qualcosa di autobiografico o di legato alla sua storia familiare?**

«La trama è di invenzione, nulla di ciò che accade a Maryam o a Sara è accaduto a me o a mia madre. Ma mia madre è iraniana e in quel Paese ho trascorso periodi più o meno lunghi della mia vita. Nel libro ho cercato di rendere alcune atmosfere attraverso frammenti d'esperienze che erano capitate a me o ai miei familiari».

**Il suo lavoro principale è**

**quello di funzionaria di una società di consulenza londinese che si occupa di sviluppo sostenibile. Considera lo scrivere parte di questa sua attività?**

«In termini ampi direi di sì. Sono molto affezionata al mio lavoro, perché da sempre mi ha interessato studiare i modi e le forme attraverso cui le diverse culture comunicano, su vari piani. E soprattutto vedere in che modo si possono risolvere le complesse problematiche legate ai conflitti tra civiltà e culture differenti».

**Questo, in fondo, è anche il tema principale del suo libro...**

«Sì, ed è per questo che ho fatto fatica a smettere di scriverlo. Ci è voluto un bel po' di tempo perché l'editore riuscisse a strapparmi dalle mani un finale. Scrivendo, è come se per un certo periodo di tempo avessi ottenuto di vivere in due luoghi e in due tempi diversi: in Iran e in Inghilterra, nel passato e nel presente. Ho esplorato a fondo questi due mondi, cercando una loro possibile conciliazione».

**Come vede il futuro dell'Iran?**

«Quello che mi preoccupa è che la politica massimalista di Ahmadinejad sta ottenendo un certo seguito presso la popolazione iraniana, di cui stimola l'orgoglio nazionalista. Poi, però, ci sono molte persone, soprattutto tra i giovani e gli studenti, che vorrebbero lasciare il Paese, anche se spesso sono combattuti tra una prospettiva di vita migliore in Occidente e l'amore per la loro terra, che ancora, per fortuna, li convince a restare lì».





Vorrei...

guarire dalla fibrosi cistica

**Il Sogno che la nostra Fondazione si è impegnata a realizzare. Abbiamo fatto molto, ma molto rimane da fare.**

**Aiutaci a crescere.**

Dal 1 ottobre all'11 novembre 2006

**invia uno o più SMS di 1 €**

**al 48588**

chiamata da rete fissa 2 €



Il ricavato sarà devoluto interamente alla Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica

[www.fibrosicistica.com](http://www.fibrosicistica.com) tel. 0458123438